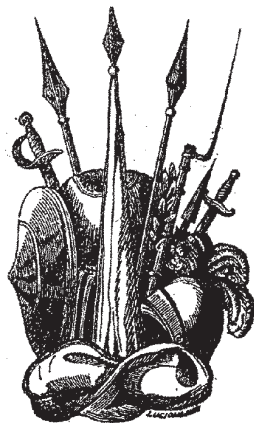


GIUSEPPE CATENACCI - ROBERTO MARIA SELVAGGI



*GLI AFAN DE RIVERA
IL REAL OPIFICIO DI PIETRARSA
E LA NUNZIATELLA*

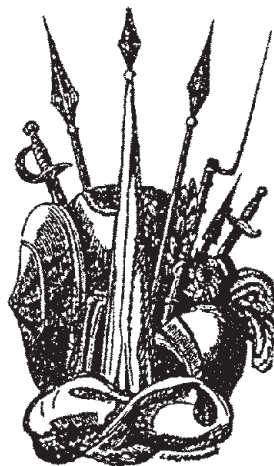


GAETA
1996



GIUSEPPE CATENACCI - ROBERTO MARIA SELVAGGI

*GLI AFAN DE RIVERA
IL REAL OPIFICIO DI PIETRARSA
E LA NUNZIATELLA*



GAETA
1996

*Al Generale Ferdinando Rodriguez,
ex allievo del corso 1935 - 1939,
discendente da una famiglia di antichi
cadetti della Nunziatella che ha saputo
inculcare in molti la passione per le
ricerche storiche sulle radici della
Real Accademia Militare*

GLI AFAN de RIVERA e la NUNZIATELLA

Gli Afan de Rivera, provenienti dalla Spagna, si impiantarono a Napoli nella prima metà del seicento durante il Vicereame spagnolo.

Fedeli prima alla monarchia spagnola e poi ai Borboni di Napoli, si distinsero soprattutto nelle armi e, con Carlo e Ramiro, nell'ingegneria e nella progettazione e direzione di opere pubbliche.

Ben nove dei dodici componenti l'illustre casato di cui si tratteggiano qui di seguito i fatti più salienti della loro vita sono stati allievi del Real Collegio Militare della Nunziatella durante il periodo borbonico.

Tutti, con esclusione di Carlo senior e di Ramiro, sono stati protagonisti delle ultime vicende del Regno delle Due Sicilie e presenti a Gaeta nel 1860-61.

Ad essi l'Associazione nazionale Nunziatella dedica questo opuscolo nel 135° anniversario della caduta di Gaeta e con essa del Regno delle due Sicilie.

Achille Afan de Rivera

Figlio del Maresciallo di Campo Rodrigo (1798-1875) e di Giovanna Mira de Balena era nato a S. Maria Capua Vetere il 19 gennaio 1842. Entrato alla Nunziatella nell'antica sede napoletana il 18 novembre 1852, era uscito da Maddaloni Alfiere di Artiglieria il 12 ottobre 1856 a soli quattordici anni. Primo Tenente il 1° marzo 1860, aveva brillantemente comandato una sezione della sua batteria il 31 maggio a Catania contro i garibaldini. Rimasto ferito ebbe la decorazione al valore di S. Giorgio della Riunione e fu trasferito per premio allo Stato maggiore dell'esercito presso il genitore.

Il 1° luglio fu promosso Capitano di II classe e l'11 settembre a Gaeta ebbe il passaggio alla I classe. Durante la difesa di Gaeta fu sempre instancabile accanto al padre direttore generale dell'Arma. Dopo la resa dovette però subire, nel settembre 1861, insieme al padre ed a vari ufficiali borbonici, l'onta dell'arresto per ordine del Generale Cialdini. Chiarito l'incidente fu ammesso nell'esercito italiano con il grado di Capitano di Artiglieria. Nella guerra del 1866 contro l'Austria fu assegnato ad una batteria operante nel settore comandato dal Generale

Garibaldi. La sua batteria a Bezzecca si coprì di gloria tanto da meritargli la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Maggiore nel 1871, Tenente Colonnello nel 1879, Colonnello nel 1883 ebbe la promozione a Maggior Generale nel 1883 ed a Tenente Generale nel 1896. Eletto deputato al Parlamento nel collegio di Napoli fu nominato sottosegretario alla guerra nel gabinetto presieduto dal marchese di Rudini (14 luglio 1896 - 14 dicembre 1897). Riconfermato nel gabinetto successivo (14 dicembre 1897 - 1° giugno 1898), il 24 febbraio 1898 ebbe dal Re il titolo di Marchese. Nel 5° gabinetto Rudini (1°-29 giugno 1898) fu ministro dei lavori pubblici. Morì a Roma il 26 ottobre 1904. Era decorato della croce di commendatore di S. Maurizio e Lazzaro.

Carlo Afan de Rivera (1838-1918)

Primogenito del Maresciallo di Campo Gaetano Afan de Rivera (1816-1870) e di Amalia Nicoletti Martelli, era nato a Messina il 13 ottobre 1838. Entrato alla Nunziatella a Pizzofalcone il 16 aprile 1849, ne uscì il 12 ottobre 1856 da Maddaloni Alfieri di Artiglieria. 1° Tenente il 28 luglio 1860 fu ammesso nello Stato maggiore dell'esercito al seguito del genitore che seguì nella campagna sul Volturno e durante l'assedio di Gaeta. Promosso Capitano di II classe l'11 settembre 1860 seguì il padre in importanti missioni a Messina ed all'estero. Trasferitosi a Trieste con la famiglia si arruolò nell'esercito austriaco e, nel 1866, comandò una batteria di artiglieria a Custoza. Morì a Pola il 21 gennaio 1918. Nella fotografia a pag. 7 è in uniforme di ufficiale di artiglieria austriaco.

Carlo Afan de Rivera (1779-1852)

Nato a Napoli nel 1779 viene avviato, secondo la tradizione familiare, alla vita militare.

Nel 1801 entrò nel Corpo del Genio prendendo parte alla difesa di Gaeta nel 1806 ed a quella di Crotone nel 1807; dal febbraio 1808 al novembre 1809, con il grado di Capitano-tenente, predispose gli appostamenti difensivi dell'isola di Ponza.

Nel 1812, con il grado di Capitano in seconda, venne assegnato

all'Ufficio topografico di Palermo di cui divenne ben presto uno degli animatori.

Nel 1818 gli venne affidata la reggenza del Deposito di Guerra di Napoli di cui assunse poi la effettiva direzione con decreto del 26 dicembre 1820.

Alla fine del 1824 lascia il deposito di Guerra per assumere la reggenza della Direzione Generale di Ponti e Strade che gli venne attribuita poi nella sua pienezza con decreto del 21 marzo 1825.

Da questo momento iniziò, sia per il Corpo degli Ingegneri che per la Scuola, un lungo periodo di felice attività che si protrasse fino alla morte di Carlo Afan de Rivera avvenuta nel 1852 tra il generale rimpianto.

Carlo lasciò due figli avuti da Luisa Ferrari, Gaetano (1816-70) e Vincenzo (1820-1888), il “protagonista di questo volumetto”.

Errico Afan de Rivera

Figlio maggiore dell'Ispettore generale dei Ponti e Strade Ramiro Afan de Rivera e di Marianna Heigelin era nato a Napoli il 21 novembre 1831.

Dopo il Real collegio militare (1842-1850), venne promosso Alfiere e militò per quasi dieci anni nella batteria a cavallo. Il 1° agosto 1860 fu promosso Capitano di II classe e poco dopo sostituì il comandante Locascio che aveva abbandonato la Batteria che conduce nello Stato pontificio dove viene sciolta. Rientrato a Gaeta volontariamente, viene assegnato allo Stato maggiore della piazza e il 17 gennaio promosso Maggiore. Non entrò nell'esercito italiano e morì ancora giovane a Napoli il 1° aprile 1879.

Felice Afan de Rivera

Fratello minore di Carlo era nato a Messina il 7 giugno 1844. Entrato alla Nunziatella a Maddaloni il 5 maggio 1858 volle raggiungere, nonostante i suoi sedici anni, i suoi compagni a Gaeta dove fu promosso Alfiere di artiglieria e fu addetto alla direzione dell'Arma comandata dallo zio Vincenzo. Il 30 gennaio 1861 ebbe la promozione a 2° Tenente, non potendo senza esame passare ad un grado superiore.

Dopo la resa si recò a Trieste con la famiglia, ma, al contrario dei fratelli, abbracciò la vita religiosa entrando a far parte dell'Ordine dei predicatori. Morì in un convento a Marsiglia il 13 gennaio 1924.

Francesco Afan de Rivera

Fratello di Carlo e di Felice, era nato a Siracusa il 16 giugno 1843. Allievo del Real Collegio dal 5 maggio 1858, fuggì con il fratellino Felice a Gaeta dove fu promosso Alfieri di Artiglieria. Durante la difesa di Gaeta lavorò col fratello, sotto la direzione dello zio Colonnello Vincenzo, alle officine pirotecniche della piazza. Entrò dopo la resa nell'armata austriaca e combatté nel 1866 a Custoza. Morì a Trieste il 2 luglio 1900.

Gaetano Afan de Rivera

Figlio di Carlo Afan de Rivera (1791/1852) e di Luisa Ferrari, era nato a Palermo il 25 luglio 1816.

Beneficiò dell'acquisto del grado di Capitano nei reggimenti siciliani nel 1827 e poté così fare una brillante carriera. Devotissimo, come tutta la sua famiglia, alla dinastia regnante, fu un buon ufficiale dotato di coraggio e di senso del dovere e nella campagna di Sicilia del 1848-49 al comando del 4° cacciatori meritò la medaglia d'oro e la croce di diritto di S. Giorgio. Non fu però un buon generale dimostrando indecisione e titubanza in Calabria nel 1859 dove era stato inviato come comandante territoriale e dove dovette essere sostituito da Caracciolo di S. Vito ed ancora in Sicilia nel maggio del 1860 quando, al comando di una colonna operante su Girgenti non fece altro che ritirarsi verso Messina. L'apice dell'inettitudine lo raggiunse quando, chiamato al comando della divisione composta dalle brigate Barbalonga e Polizzy operanti su S. Angelo alla battaglia del Volturno, non solo non partecipò attivamente alla manovra, ma abbandonò letteralmente al loro destino i suoi dipendenti scomparendo dal luogo delle operazioni con tutto il suo stato maggiore. Le sue truppe, grazie ai comandanti di brigata si comportarono vittoriosamente, ma a causa della mancanza di coordinamento che a lui come comandante la divisione si richiedeva, non poterono cogliere

Achille Afan de Rivera e Rodrigo Afan de Rivera

Gaetano Afan de Rivera

Carlo Afan de Rivera

Giovanni Afan de Rivera

il frutto della momentanea vittoria. Il re gli tolse il comando e lo relegò in retrovia alla testa della divisione della guardia reale che aveva dato pessime prove di sé nella battaglia del 1 ottobre. Dopo lo scioglimento della divisione avvenuto nel dicembre gli furono affidati diversi incarichi fuori dalla piazza di Gaeta assediata, dove rimasero i suoi numerosi figli, tutti nell'esercito e che si comportarono con grande valore. Dopo la resa della piazza si trasferì con la moglie Amalia Nicoletti Martelli ed i figli a Trieste, in territorio austriaco, dove morì non ancora cinquantenne il 7 giugno 1870.

Giovanni Afan de Rivera

Nato a Napoli il 3 aprile 1836 era figlio di Ramiro Afan de Rivera e di Marianna Heigelin. Nipote del Generale Rodrigo, entrò alla Nunziatella il 9 gennaio 1847 e ne uscì pochi mesi dopo il trasferimento della Scuola a Maddaloni, il 23 novembre 1855, Alfiere di Artiglieria. Il 1° marzo 1860 era 1° Tenente. Il 28 luglio era Capitano di II classe assegnato alla batteria comandata dal Capitano Carlo Corsi. L'11 settembre 1860 fu promosso Capitano di I classe. Allo scontro vittorioso di Caiazzo del 21 settembre partecipò volontariamente ed ebbe una decorazione al merito. Il 30 settembre, vigilia della battaglia del Volturno, seppe tenere a bada i nemici sull'altra sponda del fiume con un esemplare fuoco di artiglieria durato un intero giorno e per il valore dimostrato, ebbe la croce di diritto di S. Giorgio. Dopo il Volturno fu addetto al neo promosso Generale Matteo Negri, suo grande amico, e gli fu accanto il 29 ottobre quando questi cadde gloriosamente al Garigliano. Dopo la resa di Gaeta si ritirò in un primo tempo a vita privata e solo dopo molti anni accettò il grado di Tenente Colonnello nell'artiglieria territoriale del X corpo d'armata a Napoli col grado di tenente colonnello. Nel 1898 fu promosso colonnello nella riserva. Morì a Napoli il 2 giugno 1908.

Giuseppe Afan de Rivera

Secondogenito di Gaetano Afan de Rivera era nato a Palermo il 9 agosto 1841. Frequentò il Collegio Militare dal 18 novembre 1856 al 1°

gennaio 1860. Dalla Nunziatella passò al Collegio di Marina per pochi mesi e il 17 giugno 1860 fu promosso Guardiamarina. Insieme a pochi altri ufficiali di Marina raggiunse Gaeta dove fu promosso Alfieri di Vascello l'11 settembre del 1860. L'8 ottobre ebbe il grado di Tenente di Vascello e contribuì anch'egli alla difesa della piazza di Gaeta. Rifugiatosi a Trieste entrò nella Marina Austriaca combattendo a Lissa nel 1866. Terminò la carriera da Capitano di Vascello. Morì a Pola il 23 febbraio 1905.

Ramiro Afan de Rivera

Primogenito del Tenente Colonnello Pietro Afan de Rivera (1763-1819) era nato a Napoli il 2 maggio 1792.

Il 2 dicembre 1802 entrò alla Nunziatella - che proprio in quel giorno aveva riassunta la denominazione di Real Accademia Militare in forza del R.D. 1° dicembre 1802 - quale figlio di "Ufficiale benemerito".

Capitano di artiglieria al riposo, nel 1824 venne chiamato dallo zio paterno Carlo (1779-1852), che era stato nominato reggente della Direzione Generale di Ponti e Strade, presso quella Direzione Generale dove nel luglio 1827 fu addetto "all'immediazione del Direttore Generale". Con decreto del 23 gennaio 1829 venne nominato Ispettore Generale al seguito del Corpo degli ingegneri di Ponti e Strade di cui, infine, con decreto del 9 luglio 1839, venne nominato Ispettore Generale.

Nel 1828 sposò a Napoli Marianna Heigelin dalla quale ebbe due figli: Errico e Giovanni.

Dopo la caduta del Regno delle due Sicilie si ritirò a vita privata nella sua casa di Napoli dove morì nel 1865.

Rodrigo Afan de Rivera

Figlio del generale Pietro Afan de Rivera (1763-1819) e di Grazia Cavatore, era nato a Napoli il 5 novembre 1798. Entrò quindicenne nel Collegio militare della Marina dal quale uscì 2° Tenente della compagnia artefici nel 1814. Dopo i fatti del 1820-21 venne passato alla 4ª classe il che corrispondeva alla privazione di buona parte del salario e alla quasi completa inattività. Quattro anni dopo veniva reintegrato e nel 1827 era

promosso capitano e inviato allo stabilimento di Mongiana. Nel 1846 era promosso Maggiore del reggimento Re e all'assedio della cittadella di Messina si comportò con tanto coraggio da meritarsi la croce di diritto di S. Giorgio e quella di S. Ferdinando. Nel 1849 ebbe la promozione a tenente colonnello e nella spedizione nello Stato pontificio ebbe il comando delle artiglierie nella divisione Casella. Il Pontefice lo insignì della commenda di S. Gregorio Magno. Da quel momento il re Ferdinando II lo volle nel suo stato maggiore personale. Nel 1840 aveva sposato la vedova del tenente colonnello Cipriani, Giovanna Mira de Balena che gli avrebbe dato due figli Achille ed Elena. Anche Francesco II volle tenere qaccanto a sé il colonnello De Rivera e il 15 giugno 1859 lo promuoveva generale di brigata. Nominato direttore generale dell'arma seguì il sovrano a Gaeta. L'8 ottobre veniva promosso maresciallo di campo e durante l'assedio diresse l'artiglieria con passione ed abnegazione. Dopo la resa rientrò in Napoli dove dovette subire arresto e deportazione per ordine di Cialdini. Morì a Napoli il 2 gennaio 1875.

Vincenzo Afan de Rivera

Figlio di Carlo Afan de Rivera (1779-1852) e di Luisa Ferrari, era nato a Napoli il 18 gennaio 1820. Allievo tra i più brillanti del Real collegio militare dal 1829 al 1837, ne uscì alfiere di artiglieria e tre anni dopo fu destinato all'Opificio di Pietrarsa appena inaugurato. A parte la campagna di Sicilia del 1849 alla quale partecipò come Capitano di una compagnia del Reggimento Regina, trascorse quasi vent'anni a Pietrarsa dove poté sperimentare nuove soluzioni tecniche ed affinare il suo naturale ingegno. Di questo periodo è il suo indirizzo di saluto al Re Ferdinando II in occasione della inaugurazione nel Real Opificio di Pietrarsa della statua di ferro fuso che lo immortalava. Il 1° maggio 1860 era stato promosso maggiore ed era stato trasferito all'Arsenale di Napoli. Il 28 luglio ebbe la nomina a tenente colonnello comandante la 2ª direzione di artiglieria. Il 7 settembre insieme al suo collega Nunzio Ferrante raggiunse Capua. Fu inviato in Gaeta al comando della direzione dell'arma nella piazza. Il 4 novembre 1860 fu promosso colonnello e gli fu affidato anche il comando della brigata artefici. Durante l'assedio lavorò senza sosta e, per migliorare l'efficacia delle artiglierie della piazza, giunse al punto di inventare una macchina per rigare i cannoni.

Vincenzo Afan de Rivera

Fece raccogliere i proiettili nemici inesplosi per riutilizzarli nei cannoni trasformati con la sua invenzione. Gli ufficiali piemontesi dopo la resa di Gaeta vollero vedere questa macchina che, tenendo conto della mancanza di materiale, fu considerata una geniale invenzione tecnica. Francesco II lo ricompensò decorandolo con la croce di commendatore dell'ordine di S. Giorgio. Devotissimo alla caduta dinastia volle seguire il sovrano nell'esilio romano. Nel 1867 combatté a Mentana con i pontifici contro i garibaldini e nel 1870, indomabile, indossò di nuovo l'uniforme per collaborare alla ultima difesa di Roma. Seguì poi Francesco II nelle sue peregrinazioni e nel 1878 sposò una signora francese, Marie Gournaud, dalla quale non ebbe figli. Si spense a Cannes, dove si era stabilito il conte di Caserta, il 10 maggio 1888.

IL REAL OPIFICIO DI PIETRARSA

L'esigenza di dotare l'esercito di un valido Laboratorio pirotecnico e meccanico di carattere essenzialmente sperimentale determinarono il Re delle due Sicilie Ferdinando II ad attivarne uno a Torre Annunziata con a capo il Capitano di Vascello della marina inglese Robinson.

Morto il Colonnello Robinson venne destinato alla direzione del Laboratorio il Capitano Luigi Corsi che ne operò il trasferimento in un angolo della Reggia di Napoli.

Da qui il Laboratorio passò sulla spiaggia di Pietrarsa in virtù del decreto 2 novembre 1840 con il quale la vecchia batteria fu trasformata ed ampliata con l'annessione di una Scuola di allievi macchinisti.

Da quel momento Pietrarsa diventa uno dei più efficienti stabilimenti napoletani e viene utilizzata soprattutto per la fabbricazione di rotaie ferroviarie.

In questo periodo fu applicato presso l'officina il Capitano d'artiglieria Vincenzo Afan de Rivera di cui è stata fornita dianzi una breve biografia e viene riprodotto qui di seguito un opuscolo contenente un indirizzo di saluto a Re Ferdinando II da lui pronunciato in occasione della inaugurazione, avvenuta nel Real Opificio di Pietrarsa, della statua equestre di ferro fuso che lo immortalava.

Dopo l'annessione del Napoletano al Regno d'Italia cominciarono ben presto a circolare voci di soppressione dello Stabilimento.

La determinazione del suo capo, il Colonnello Corsi, scongiurarono però tale evenienza, ma per poco.

Difatti sebbene il R.D. 2 marzo 1862 avesse ricompreso l'Opificio di Pietrarsa tra gli stabilimenti militari del Regno, i Piemontesi non dimisero i loro progetti di soppressione o quanto meno di fusione con altri stabilimenti simili.

Fu quindi nominata una apposita commissione con a capo l'Ingegnere Sebastiano Grandis che si rilevò un poco prevenuto verso la struttura tanto da prospettare la dismissione e l'affidamento all'industria privata.

Real Opificio di Pietrarsa - Esterno

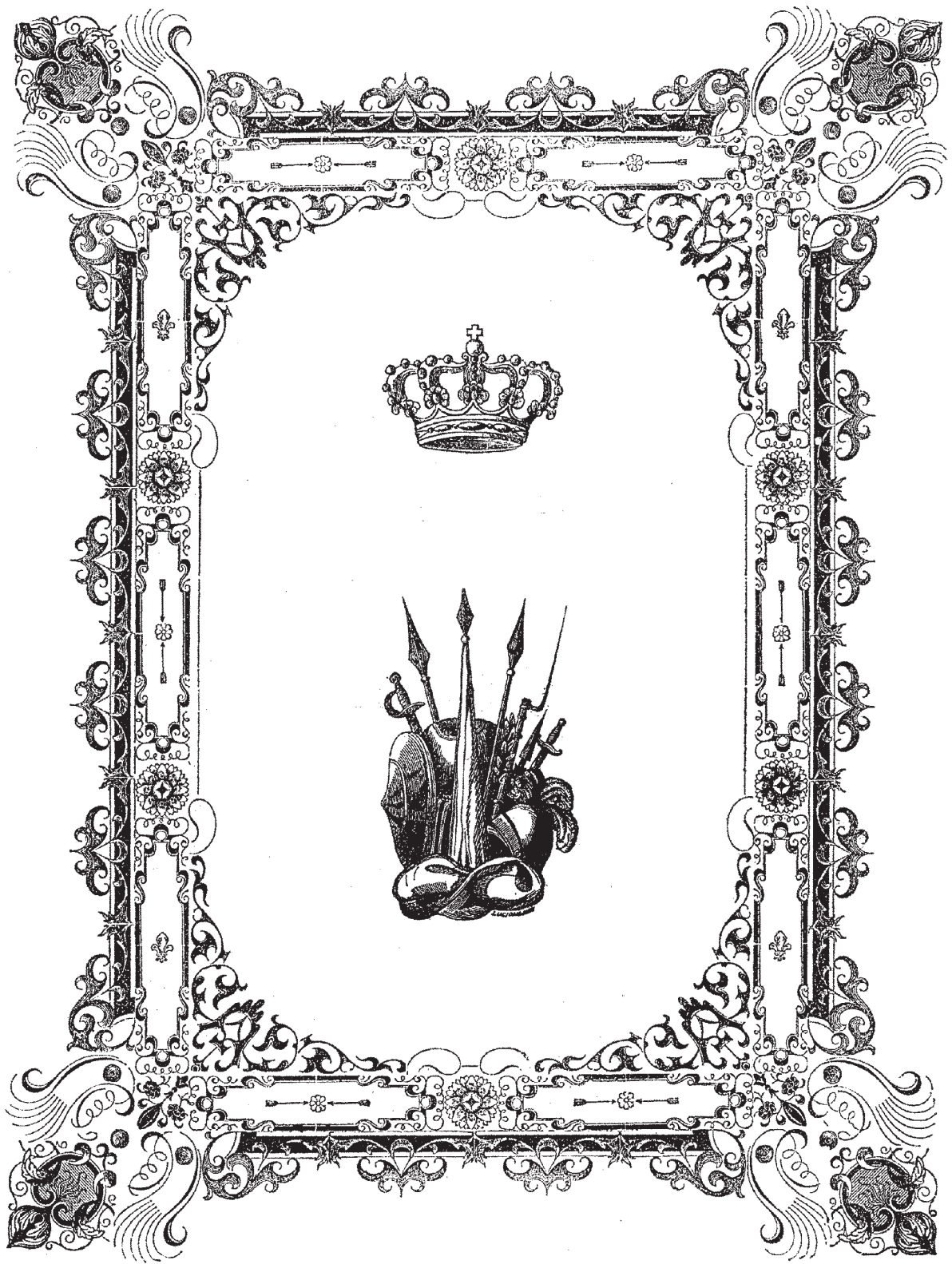
Real Opificio di Pietrarsa - Interno

Pianta del Real Opificio di Pietrarsa

Rimaneva da liberarsi dell'ostinato Colonnello Corsi che fu destinato ad altro "più prestigioso" incarico e sostituito prima dal Colonnello Bolegno e poi dal Colonnello Grassi.

Quest'ultimo ne perfezionò la cessione di Pietrarsa al Signor Giacomo Bozza per 40 mila lire annue.

Il resto è storia di oggi ma basta una visita allo stupendo complesso, ora sede del Museo Nazionale delle Ferrovie dello Stato, per comprendere la grandiosità di questo avveniristico "stabilimento".



bianca

PER
LA INAUGURAZIONE

DELLA STATUA DI FERRO FUSO

DI S. M. IL RE

FERDINANDO II

NEL REALE OPIFICIO DI PIETRARSA

il dì 11 del 1853

DISCORSO

DEL CAPITANO DI ARTIGLIERIA

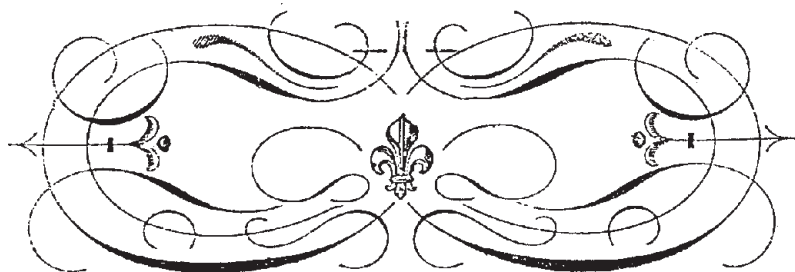
CAV. VINCENZO AFAN DE RIVERA



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n.º 14.

1853



REALI ALTEZZE! cui tutti riverenti inchiniamo, che nelle militari divise onorate altamente l'Armata di mare e l'Esercito, incliti superiori, egregi compagni, inaugurandosi in questo Reale Opificio la statua del nostro amatissimo RE FERDINANDO II, consentite che io vi ragioni per quali cause di gratitudine devota gli si aderse il Monumento, e che delle opere traggianti, e delle virtù di Lui alte magnanime e peregrine vi commemori alcuna cosa, certo di essere ascoltato da voi con gentile benivoglienza pel dicitore, e con profondo piacere per l'argomento.

Il vapore, meravigliosa forza di questi ultimi tempi, applicata alle navi, alle locomotrici, ai motori, dava pre-

potente impulso alle industrie, al commercio, e poneva in mano ai governi un'arme nuova, ed oltremodo possente per difendersi od aggredire. Sentivano le più colte nazioni perciò la necessità di aggrandire le arti meccaniche, di educare alla costruzione delle macchine mosse per vapore gli operai, e di farne esperti i guidatori. Con sapienza degna di Lui il Re Nostro, magnanimo emulatore di ogni grande opera, fondava nel 1842 questo Reale Officio, cui trascelse postura aperta a facili e pronti trasporti fra il mare e la via di ferro; fecelo dovizioso di ogni maniera di macchine, e volle addestrativi gli artefici, e piantarvi un fecondo semenzaio in una scuola di giovani macchinisti. Egli stesso ne ordinò le officine, dispose le fabbriche, ed incuorandone sovente di sua Regal presenza i lavori, fece in men di due lustri prosperarvi fiorenti le arti meccaniche; cosicchè le macchine vaporiere qui costruite, locomotrici, fisse, e navali pareggiano nei movimenti e negli effetti le migliori a noi venute dalla industrie Inghilterra. Vel dica l'Ettore Fieramosca che là vedete condotto da possente macchina qui costruita; e pur dianzi al Monarca, da chi egli ebbe la sua esistenza, professava omaggio coi lampi e i fragori delle sue ignivome bocche.

E questa statua fusa qui di un sol getto, il suo basamento e tante altre produzioni, mostrano evidentemente

i progressi già fatti in così breve intervallo nelle arti molteplici e diverse; dei quali progressi anche nelle industrie private si veggono i frutti, perchè sovente si spargono in esse i nostri artefici divenuti esperti nelle costruzioni meccaniche.

Resse benignamente dapprima il Reale Opificio S. A. R. I. il glorioso Conte di Aquila che ora supremamente governa la nostra Marina, e vi spese intorno le sapienti sue cure il Principe di Satriano, Duca vittorioso di Taormina, del cui senno del cui valor militare grandemente si onora l'Esercito; ed ora sotto gli auspicî del benemerito e chiaro Brigadiere Comm.^{re} Scala, vi soprintende dotto ed infaticabile il Colonnello Comm.^{re} d'Agostino, il quale propose di aggiugnere alle altre officine quella della grande Ferriera, che già sorge ed aspetta di breve le macchine operatrici.

Così, dalla Sovrana Sapienza, ebbero vita ed incremento le costruzioni, per le quali emulando le più industrie nazionali può bastare a se stesso questo Regno, benedetto nel clima, nel fecondissimo suolo, e più ancora nel Pio e Benefico Monarca.

Anche le Reali Manifatture Militari furono perfezionate per le cure provvide e sapienti dell'Augusto FERDINANDO II, il quale a buon diritto dee dirsi di ogni verace progresso propugnator zelantissimo. Ed Egli confortò sempre i su-

premi ingegni alle imprese più ardue e più grandi, e voi potete dirlo prode in armi e di energico consiglio Eccellentissimo Ministro di Guerra, che agli allori colti sui sanguinosi campi di battaglia uniste la corona di che si cingon la fronte i più franchi tra i costruttori idraulici, voi che dirigendo l'opera magnifica e singolare del Bacino navale, mentre vi garrivano intorno tante voci sfidate e pusillanimità, solo ma incrollabil sostegno trovaste nella sapienza potentissima del grande Monarca.

Per ogni dove s'incontrano ammirande le impronte del Genio Sublime, del Cuor magnanimo dell'Augusto FERDINANDO II, che ristorò il commercio e crebbe la prosperità dei suoi Reali Domini, per tante strade aperte, ordinarie ed a guide di ferro, per i porti costruiti e migliorati, per le città munite e fatte più popolate ed adorne, per le savie e benefiche leggi da Lui proclamate. Nè vi fu opera utile veracemente di progredita civiltà che non volesse innestata a queste belle contrade; ed omai per Telegrafo elettrico, più del pensiero velocissime le parole si avvicinavano tra Napoli e Roma.

Popoli avventurosi delle Due Sicilie, benedite il Sommo ed Onnipotente Iddio, che in tempi così iniqui e malvagi, commise a Lui di governarvi. Con animo saldissimo nelle cose avverse, con cuore generoso e clemente nella vittoria e nel perdono, seppe spegnere le ire accese dagli empì

fra voi; e se sotto un cielo così mite e sereno, tranquilli ora in pace vi riposiate sotto l'ombra soavissima della Cattolica Religione, a Lui ne riferite le grazie, siate a Lui riconoscenti di così grande favore.

Prodi e fedeli soldati, sul cui petto veggo risplendere onorate le insegne della fedeltà e del valore, chi rialzò il vostro nome fra le Milizie di Europa? Chi mantenne fra voi la disciplina e le altre virtù militari, onde tornò riverita la nostra bandiera? Egli fu certamente l'invitto e glorioso FERDINANDO II, che vi predilesse delle sue provvide cure, vi fece istrutti negli esercizi guerreschi, pietoso ed umano dopo la pugna visitò i feriti tra voi, premiò i valorosi, e le famiglie desolate dei compagni, caduti fra le vostre file, consolò di largo e paterno sovvenimento.

Io non saprei degnamente parlarvi della sua inesauribil Clemenza, della insigne sua pietà, delle virtù sue religiose e cattoliche, nè di quella riverenza grandissima, nè di quell'amor filiale con che accolse l'esulante Pontefice Pio IX, a difesa del quale anche sui campi della battaglia espose la preziosa sua vita; ma potrò sicuramente concludere che se l'altissimo ingegno e le eccelse opere del cuore e della mano Lui fanno Eroe frai Monarchi; la sua pietà, la sua devozione, le sue virtù il rendono modello di santo esempio fra gli uomini.

Ergendo adunque il glorioso e durevole monumento al

Pio Magnanimo ed Augusto Regnante FERDINANDO II, paghiamo un debito di riconoscenza al Fondatore Sapientissimo di queste officine, ed un sacro dovere compiamo di gratitudine, a nome di tutto il suo popolo.

Ed io se adombrando le glorie del Grande Monarca, e molte cose per brevità tacendo, ho tessuto un sermone troppo fievole alla espressione dei veri accennati, ed alla foga dei grati ammiratori affetti vostri, finirò invitandovi a farne voi stessi eloquentissima conclusione, con quel grido che tutte inchiude le nostre professioni di fede, tutti i nostri pensieri, tutte le nostre speranze. — *Viva il Re.*

Vincenzo Afan de Rivera

Capitano di Artiglieria



